



# Domanda sociale di solidarietà e risposta cooperativa

*Vincenzo Mannino (1987)*

Con questo intervento desidero porre attenzione verso la società in cui la cooperazione di solidarietà sociale vive e verso i suoi interlocutori sociali, politici e istituzionali; verso il futuro di questa esperienza, che è cresciuta in questi anni con rapidità e con impeto, preziosa per la speranza che incarna e propone, ma che tuttavia è agli inizi della strada che sentiamo di dover percorrere.

Dall'istituzione del Comitato nazionale di coordinamento e promozione, alla Assemblea di Assisi, a quella di oggi, ho cercato di vivere da vicino questa storia ancora breve, ma intensa della cooperazione di solidarietà sociale.

E' cooperazione autentica, che lavora per una grande speranza con realismo, che supera il dilemma fra solidarietà ed efficienza facendo della prima un fattore della seconda. E' una cooperazione che sperimenta la solidarietà non solo dentro la cooperativa, ma fra le cooperative, e che cerca in questa solidarietà, prima che all'esterno, i supporti e gli strumenti di crescita, protesa ad un rapporto sempre vivo con la società che la circonda, nella convinzione che non c'è cooperazione di solidarietà sociale senza animazione dell'ambiente e della comunità locale.

## **La Confcooperative e la cooperazione di solidarietà sociale**

A questa cooperazione di solidarietà sociale abbiamo dato piena cittadinanza nel movimento cooperativo, e la consideriamo una realtà costitutiva e qualificante della Confcooperative.

Dopo la Conferenza organizzativa nazionale, che si è svolta ai primi di aprile a Taormina, l'assetto organizzativo provvisorio raggiunto all'inizio dell'85 con l'istituzione del Comitato nazionale di coordinamento e di promozione potrà evolversi verso soluzioni istituzionali e organizzative meglio definite e più stabili. Ma innanzitutto ciò che si è avviato a livello nazionale deve essere realizzato in tutte le articolazioni della Confcooperative, in modo che le cooperative di

solidarietà sociale trovino accoglienza e sostegno in tutte le Unioni regionali e provinciali e partecipino attivamente alla vita della Conf-cooperative.

Vogliamo infatti che tutto il nostro movimento cooperativo valorizzi e sostenga la cooperazione di solidarietà sociale, perchè trovi cittadinanza anche nell'ordinamento legislativo, e a sua volta arricchisca la nostra cooperazione con risorse di idealità, di innovazione e di qualità cooperative, di uomini e di responsabilità.

La presenza delle vostre cooperative, insieme ad altri fatti, per esempio l'attenzione per le cooperative giovanili, caratterizza la Confcooperative come la centrale cooperativa più impegnata sul versante sociale, al punto che qualcuno strumentalmente ritiene che in ciò si manifesti una minore propensione allo sviluppo economico delle imprese cooperative, quasi vi fosse una cooperazione degli affari distinta dalla cooperazione della solidarietà.

C'è invece un'unica cooperazione, tutta sottoposta alla stessa regola, di fare impresa dalla solidarietà. Per questo apprezziamo la testimonianza che la cooperazione di solidarietà sociale porta a tutto il movimento cooperativo e riteniamo che il progetto di imprenditorialità sociale sia una premessa necessaria allo sviluppo della cooperazione di solidarietà sociale.

Questo sviluppo avviene nell'incontro con il resto del movimento cooperativo, imparando dalla sua storia e animandolo con rinnovate idealità: avviene nella società, cambiandola; avviene nel rapporto con le istituzioni, coinvolgendole in un diverso operare; avviene nell'ambito delle politiche sociali, offrendo ad esse esperienze e idee per un nuovo orientamento.

Questi quattro percorsi di riflessione e di impegno - movimento cooperativo, società, istituzioni, politiche sociali - sono decisivi per la crescita della cooperazione di solidarietà sociale e su di essi verte la nostra riflessione di oggi.

### **Solidarietà sociale e movimento cooperativo**

Tuttavia, anche se parleremo delle cooperative e delle loro relazioni con l'esterno, non dobbiamo mai dimenticare le persone, gli uomini e le donne, che fanno nascere la cooperativa. Tutto ciò che viene dopo - il consolidamento, lo sviluppo, l'integrazione in una esperienza cooperativa più vasta, la responsabilità di problemi e prospet-

tive che investono tutta la nostra società - tutto questo può avvenire se resta viva la scelta compiuta nella libertà all'origine e l'impeto di generosità che ha dato vita all'iniziativa.

A questi uomini e queste donne deve rivolgersi sempre la nostra preoccupazione, perchè è per opera loro che vive la cooperativa ed è sulle loro giuste aspettative che si misura la sua validità.

E' vero per tutta la cooperazione, ma è di più immediata evidenza per la cooperazione di solidarietà sociale, quell'aspetto di reciprocità fra il singolo e la cooperativa che il Papa Giovanni Paolo II ci ha ricordato ormai in più di un'occasione, e cioè che se il singolo si innesta in una corresponsabilità solidale che è un antidoto all'individualismo, la cooperativa a sua volta valorizza e promuove umanamente e professionalmente ogni singola persona che ne fa parte, nella sua specifica condizione, attitudine e capacità.

Del resto non solo questa sottolineatura, ma numerose indicazioni e incoraggiamenti e inviti possiamo ritrovare nell'insegnamento della Chiesa. La grande maggioranza di queste esperienze cooperative nasce dal vivo del mondo cattolico e non sono pochi i sacerdoti che vivono queste esperienze in prima persona. Anche tramite questa esperienza desideriamo e speriamo che si rinnovino e si rafforzino quell'impegno della Chiesa verso l'autentica cooperazione, che tanta parte ha avuto nella storia e nello sviluppo della cooperazione di ispirazione cristiana.

Questi uomini e queste donne preesistono alla cooperativa, nella quale hanno individuato la forma migliore per dare stabilità, sistematicità, metodo e strumenti a ciò che vogliono compiere. Ma nella cooperativa e nell'incontro con il movimento cooperativo organizzato trovano qualcos'altro: una storia più che secolare e che ormai ha coinvolto la maggior parte delle nazioni; un'eredità di ricerche e di esperienze, una tradizione della solidarietà - certo - ma anche della responsabilità e della pace. Perchè la scelta della cooperazione per costruire una risposta ai bisogni sociali ed economici propri o condivisi ha sempre significato una scelta alternativa al metodo del conflitto e all'attesa che venga dall'esterno la soddisfazione delle esigenze avvertite.

Questo si incontra nel movimento cooperativo, certamente con i limiti, le imperfezioni, qualche volta i tradimenti, che accompagnano le cose concretamente realizzate dagli uomini, ma che non sopprimono la continuità di un impegno verso le ragioni originarie dell'esperienza cooperativa.

Oggi questi limiti - e riprendo un intervento dell'Assemblea di Assisi - hanno un volto riconoscibile:

- la secolarizzazione l'incertezza per molti dei valori di riferimento della società;
- le carenze di formazione anche tecnico-professionale, ma prima ancora spirituale e culturale;
- le giuste aspettative economiche dei soci in un contesto di sviluppo diffuso, sebbene come sappiamo non generalizzato e l'assillo di un mercato esigente e pressante.

Questo ultimo aspetto tende a volte ad imporsi come la sfida prioritaria, con il rischio di impoverire di ruolo e di significato la cooperazione, che ha sempre avuto con il mercato un rapporto più complesso che quello di essere semplicemente competitore fra competitori.

Questo insieme di carenze e di spinte qualche volta può offuscare la vera partecipazione autogestita, la vera solidarietà prima nella cooperativa e poi nella comunità, e può indurre a privilegiare la crescita economica di un sistema di imprese come un valore in sé, lasciando in ombra la funzione sociale e solidaristica.

La nascita della cooperazione di solidarietà sociale e il suo ingresso nel movimento cooperativo organizzato è un segno che questo albero continua a fiorire ed è un motivo di fiducia per tutto il movimento.

Allo stesso tempo ci conferma che il nuovo nasce dove sono avvertite con più chiarezza e vissute con più forza le ragioni della solidarietà e ci richiama alla coscienza che solo a partire da queste ragioni si rigenera la vitalità della cooperazione.

E' giusto quindi che da questa esperienza - lo ha affermato il presidente Mengozzi ad Assisi - la Confcooperative si attenda che nel tempo emergano quadri e dirigenti per l'insieme dell'organizzazione.

### **Cooperazione di solidarietà sociale e istituzioni**

L'obiettivo di questa formazione non è solo l'essere cooperatori e

responsabili di cooperativa, e neanche solo la capacità di costruire e far funzionare processi di integrazione locali e nazionali, o di interagire all'interno dell'organizzazione cooperativa e delle sue strutture. Vi è, alla pari, la capacità di animare ambiente e territorio, di interloquire con famiglie e gruppi, di essere una presenza coinvolgente nelle comunità locali e perciò di rapportarsi alle istituzioni con una qualità di proposta e di confronto che a loro volta le solleciti ad un rapporto corretto con la società, al rispetto valorizzante del pluralismo sociale, a considerare come un bene in sé la capacità della società civile di organizzarsi in autonomi corpi intermedi.

E' un'opera di animazione della partecipazione democratica, che segna profondamente la cooperazione di solidarietà sociale, nella quale la partecipazione degli utenti alla gestione dei servizi sociali è non solo una affermazione di principio o una dichiarazione programmatica, ma un elemento costitutivo.

*Non c'è vera partecipazione senza responsabilità. Che le comunità locali riassumano, vivano, vogliano esprimere la responsabilità verso ogni condizione umana di disagio, di svantaggio, di debolezza che esiste al loro interno è la condizione per un rapporto corretto con le istituzioni*

Tuttavia, nell'obiettivo di sviluppare la partecipazione, oggetto di larghe convergenze culturali e politiche, il nostro paese ha alle spalle una esperienza ormai non breve. Ma le interpretazioni e le pratiche correnti della partecipazione, anche o soprattutto di quella codificata normativamente non sono state adeguate perchè essa correggesse un diffuso malessere dei cittadini nel rapporto con le istituzioni e non hanno evitato che la partecipazione si riducesse talora a snervanti rituali.

Non c'è vera partecipazione senza responsabilità. Che le comunità locali riassumano, vivano, vogliano esprimere la responsabilità verso ogni condizione umana di disagio, di svantaggio, di debolezza che esiste al loro interno è la condizione per un rapporto corretto con le istituzioni, non solo a livello locale. Un rapporto che non può essere solo rivendicato perchè non dipende unilateralmente dalle istituzioni.

Si potrebbe dire anzi che la riforma delle istituzioni, nella sua dimensione complessiva di una statualità moderna - dalle istituzioni della democrazia politica alle autonomie locali, ai grandi settori dell'assistenza e degli altri servizi di tutela dei bisogni dei cittadini - ebbene questa riforma delle istituzioni comincia dalla riforma della società.

Perché indurre alla ritirata una mano pubblica invadente, chiedere ai partiti di esercitare un ruolo di forte vita democratica senza onnipresenze gestionali, modernizzare le burocrazie, non servirebbe se un altro soggetto non fosse pronto a operare nello spazio liberato, un soggetto che è la società civile nella responsabilità e nella capacità di organizzarsi.

### La domanda di solidarietà nella società civile

Ma questa responsabilità non si concretizza senza solidarietà. Ecco dunque il compito che noi abbiamo: dare espressione ad una domanda sociale di solidarietà, offrire a questa domanda la proposta della cooperazione, in primo luogo davanti ai bisogni più drammatici e acuti.

Credo sia chiaro che non parliamo di "domanda" nel linguaggio del mercato. Il "mercato" della società esprime piuttosto sotto i nostri occhi una domanda prevalente di soddisfazione individuale, di legittimazione di nuovi culti del successo, della forza e della bellezza, di privatizzazione, sia pure familiare.

Ma è, per continuare con la metafora del mercato, una domanda di beni di effimero consumo, mentre quella di solidarietà è domanda di un bene durevole, e che comporta anche un lungo e faticoso investimento e la capacità di attendere un rendimento differito nel tempo, ma che arriva.

E' una domanda che attiene alla dignità della persona e non cessa di essere tale anche se offuscata e misconosciuta. Una domanda che va rivelata a se stessa, che va educata in una coscienza responsabile.

Costruire la solidarietà nel tessuto della società civile e gestirne la responsabilità verso le istituzioni locali sono due strade aperte ad ogni singola cooperativa, strade da percorrere dando sempre più coscienza ed espressione pubblica al cammino man mano compiuto.

### Le politiche sociali

Tuttavia per l'insieme della solidarietà sociale e per i diversi terreni su cui essa opera, e ai quali sono stati dedicati i lavori delle sei commissioni nel pomeriggio di ieri, sono determinanti anche alcune politiche nazionali. Sono le politiche sociali, la politica della giustizia, l'insieme della politica economica almeno nei punti d'innesto delle azioni per favorire l'occupazione e combattere la povertà.

Se la cooperazione di solidarietà sociale dovesse rimanere estranea all'evoluzione di queste politiche non cesserebbe per questo di esistere o di crescere, ma per una lunga strada di insemminazione, di sperimentazione, di testimonianza, quasi fosse una eccezione - sia pure capace di dilatarsi lentamente - all'interno di una regola diversa.

Non che noi vogliamo una solidarietà sociale di Stato: solidarietà e responsabilità non possono certo essere imposte, ma si può operare per consentirle, per promuoverle, per valorizzarle. In questo la strada che proponiamo è in sintonia con la Costituzione, ma non trova sintonia nella legislazione intermedia.

Non è un compito che si possa o voglia far gravare sulla sola cooperazione di solidarietà sociale. E' invece una esigenza e un impegno che riguardano l'insieme del nostro movimento cooperativo. Ma è anche giusto che all'interno della Confcooperative sia la cooperazione di solidarietà sociale, siano cioè le esperienze effettive di intervento sociale ad assumere un ruolo particolare nell'animare il dibattito e nel sollecitare l'iniziativa.

Siamo di fronte a questo snodo problematico, cioè alla verifica della capacità di entrare nel crogiolo in cui si formano queste nuove politiche di ristrutturazione dello Stato sociale.

Una ristrutturazione la cui necessità, abbiamo sempre affermato, è riduttivo addebitare solo alla crisi della finanza pubblica, e che è quindi distorsivo immaginare lungo mere linee di razionalizzazione della spesa e di manovra delle entrate. E' una crisi, quella dello Stato sociale, che ha trovato nella finanza pubblica un detonatore, ma in realtà è crisi di corrispondenza organizzativa e qualitativa fra pretese e bisogni.

Sbaglia quindi, a nostro avviso, chi si arrocca su una posizione conservatrice, temendo lo smantellamento di questo Stato sociale. Proprio per non arretrare nella giustizia sociale, e possibilmente per progredire, è necessario adeguare periodicamente le modalità

dell'intervento sociale.

Ma non è nel binomio Stato-mercato l'adeguamento possibile, nè in una duplice linea di evoluzione dello Stato sociale che affidi al mercato i forti e marchi con l'intervento pubblico i deboli.

Occorre un progetto più articolato, che dia spazio all'associazionismo, alla cooperazione, alla mutualità, cioè responsabilizzi le politiche sociali in termini reali e non solo finanziari.

Non è in gioco infatti solo l'entità dell'intervento economico pubblico, ma soprattutto le sue modalità, che devono incentivare l'imprenditorialità sociale e non generare dipendenza dall'erogazione pubblica. Anche questo non è solo un auspicio, ma un terreno di continua ricerca delle nostre cooperative perchè i rapporti con l'ente locale, secondo il metodo delle convenzioni, siano progressivamente attivati.

Le nostre cooperative di solidarietà sociale hanno dimostrato in questi anni di incidere concretamente - e in alcuni casi già anche consistentemente - nel formare nuova occupazione, sia che questo fosse l'obiettivo esplicito - inserire in un lavoro produttivo persone che altrimenti ne rimarrebbero probabilmente escluse, sia che fosse un risultato del successo di una iniziativa rivolta specificamente ad altri obiettivi.

Non è una differenza rilevante. Anzi è bene precisare che dal vostro osservatorio la classificazione ormai affermata delle povertà in vecchie e nuove suscita qualche perplessità e che la condizione umana che frequentemente incontriamo è quella delle strette interdipendenze tra povertà per scarsità di reddito e altre forme di povertà.

Dunque la cooperativa di solidarietà sociale può essere da ogni punto di vista una impresa economicamente valida, purchè si accetti che imprenditori non si nasce soltanto, ma si diventa anche, purchè naturalmente si abbracci la fatica di imparare.

## **Il ruolo dell'impresa sociale**

Ma non è questa la novità che proponiamo. Che le capacità imprenditoriali possano apprendersi e che un'impresa produttrice di servizi sociali abbia alti tassi di crescita e di redditività sono acquisizioni recenti ma consolidate, più largamente in altre economie che nella nostra.

La novità che proponiamo è che questa impresa possa essere l'im-

presa sociale, la cooperativa di solidarietà sociale, cioè un'impresa volta alla massimizzazione dell'utilità sociale anzichè del profitto, ma che tuttavia può e vuole vivere senza dipendenze.

Si capisce allora anche il naturale spazio del volontariato, che non è una smagliatura in questa configurazione d'impresa, ma una risorsa peculiare dell'impresa sociale, una risorsa anche operativa ma prima ancora culturale e morale, ricordando che il volontariato è gratuito per il volontariato, ma non per le cooperative che in esso, in questa risorsa, deve investire.

Non abbiamo dunque del futuro dello Stato sociale, del futuro dei rapporti fra istituzione e società, un'immagine definitiva e analiticamente definita. Intendiamo partecipare a una ricerca aperta insieme a tutte le altre forze che per ruolo, per ispirazione, per scelta politica, per interessi rappresentati convergono spontaneamente in una sensibilità comune e concorrono nel tendere - seppure ancora non con una proposta organica e compiuta - verso una società più solidale e responsabile.

Una società nella quale la responsabilità e la solidarietà si aggrumino in imprese sociali cooperative e mutualistiche, coprendo un'area di intervento sociale certamente più vasta di quella coinvolta oggi dalla cooperazione di solidarietà sociale.

Un progetto che può affermarsi e svilupparsi con il concorso di molti: della Chiesa e delle associazioni e dei movimenti cattolici perchè è profondamente congeniale all'insegnamento sociale cristiano e ne concretizza il principio di solidarietà; del sindacato perchè coincide con l'apertura a una cultura della gestione e con l'esigenza di interpretare in forme nuove la tutela dei bisogni sociali; delle forze politiche e di tutte le forze sociali; del movimento cooperativo - ribadisco nel suo insieme perchè è un problema che tocca il cooperatore dell'agricoltura o della distribuzione o della produzione e lavoro non meno del cooperatore della solidarietà sociale.

Ma questo disegno di diffusa moltiplicazione dell'impresa sociale nell'alveo di una prospettiva largamente condivisa e in armonia con l'ordinamento legislativo appartiene al futuro.

Ad esso anche noi dobbiamo maggiormente concorrere approfondendo e specificando la nostra proposta, nei termini di una elaborazione non astratta ma ricavata dall'esperienza delle cooperative di solidarietà sociale, cioè da un concreto laboratorio di innovazione sociale.

## **Il riconoscimento giuridico della cooperazione di solidarietà sociale**

All'oggi appartiene infatti il consolidamento di questa esperienza, sia da parte vostra mettendo a punto in modo sempre più affidabile il modello di impresa sociale della cooperazione di solidarietà, sia nel dare quell'essenziale riconoscimento giuridico senza il quale la cooperazione di solidarietà sociale risulta disincentivata, invece che promossa.

Si rinnova anche in questi giorni l'esperienza delle difficoltà che incontriamo nel rendere praticabili per le cooperative di solidarietà sociale anche provvidenze e strumenti ordinari previsti per la cooperazione in generale, cosicchè queste cooperative rischiano di essere discriminate invece che favorite. Sono difficoltà in parte dovute non a specifici ostacoli giuridici ma alla mancata conoscenza o alla incomprendenza di una esperienza realmente innovativa. Ma anche a questo fine è importante che il Parlamento si esprima.

Avevamo sperato che questa seconda Assemblea potesse salutare l'avvenuta approvazione della proposta di legge Salvi - speriamo ora che l'emanazione della legge possa seguire di pochi mesi l'Assemblea - concludendo in tempi stretti una maturazione di posizioni comuni che è stata difficile e faticosa, ma che ha visto diversi passi in avanti.

All'urgenza già nota, per le difficoltà che la cooperazione di solidarietà sociale incontra nell'attrito con un ordinamento dissonante, se ne aggiungono ormai altre. La prima riguarda le leggi per questo settore che cominciano ad emergere in alcune regioni e che mancando una legislazione nazionale possono portare ad eterogeneità poi difficilmente recuperabili. La seconda è l'esigenza di cogliere sollecitamente l'opportunità offerta dalle cooperative di solidarietà sociale di fronte al problema della inoccupazione giovanile di lungo periodo, che rischia di creare una nuova categoria di persone di fatto permanentemente svantaggiate.

Pure in questa fase di vigilia elettorale, il Ministero del Lavoro potrebbe dare un importante segnale di legittimazione delle cooperative di solidarietà sociale, indirizzando alle Commissioni prefettizie una esplicita indicazione sulla base del parere già espresso dalla Commissione Centrale della Cooperazione sulla legittimità delle cooperative di solidarietà sociale anche nell'attuale ordinamento.

Tuttavia, accanto e oltre al riconoscimento giuridico, è decisivo

che si realizzi un ambiente complessivamente più favorevole e dunque che innanzitutto si diffonda la conoscenza e la consapevolezza di ciò che è già stato realizzato o ci si propone di fare per dare più dignità alla vita di tutti.

Occorre moltiplicare le iniziative e le occasioni in cui questa comprensione può maturare. E non si tratta, in questo caso, di un'opera strumentale, ma proprio della paziente lievitazione di una cultura e di un'etica della solidarietà.